

GAZA E DINTORNI

“

BENJAMIN KEDAR
PROFESSORE EMERITO DI STORIA
DELL'UNIVERSITÀ DI GERUSALEMME

Il destino degli ostaggi e dei popoli è stato subordinato ai piani di due partiti israeliani di governo ispirati da un nazionalismo fanatico e religioso. Ma la via dei due Stati resta l'unica via d'uscita possibile

Fabrizio Benente, rettore alla Terza missione dell'Università di Genova e Benjamin Kedar, docente emerito di Storia dell'Università di Gerusalemme, sopravvissuto alla Shoah, si confrontano sulla situazione in Medio Oriente.

GUERRA E PACE

FABRIZIO BENENTE
BENJAMIN KEDAR

Benente - Lei è professore emerito di Storia presso l'Università Ebraica di Gerusalemme, è stato presidente della Società internazionale per lo studio delle Crociate e dell'Oriente latino, presidente del Consiglio dell'Autorità israeliana per le antichità, e vicepresidente dell'Accademia israeliana delle scienze. È inoltre un sopravvissuto all'Olocausto. Nella sua carriera ha trascorso un periodo significativo a Genova come studioso. Mi piacerebbe parlare dei suoi legami con Genova. Forse era un'epoca diversa, caratterizzata da un maggiore dialogo e tolleranza.

Kedar - Il mio mentore all'Università di Yale negli Stati Uniti è stato lo storico genovese Roberto Sabatino Lopez. Sotto la sua guida, scelsi di occuparmi dell'impatto della contrazione economica del XIV secolo sulla mentalità dei mercanti genovesi e veneziani. Questo mi portò nel 1967 a Genova, al suo Archivio di Stato, alla Biblioteca Berio - e a innamorarmi di quel luogo, che da allora è diventato per me la città più affascinante d'Italia. Il lavoro a Genova fu di fondamentale importanza per la tesi di laurea, pubblicata nel 1976 dalla Yale University Press. Una traduzione italiana è stata pubblicata nel 1981 con il titolo *Mercanti in crisi a Genova e Venezia nel 1300*. Nel corso degli anni sono tornato a Genova molte volte e ho pubblicato tanti articoli sulla storia medievale genovese; nel 2019 sono stati raccolti in un volume pubblicato a Padova con il titolo *From Genoa to Jerusalem and Beyond*. Il mio ultimo contributo alla storia Genovese, pubblicato nel 2023, corregge i dati sul valore delle merci transitate attraverso il porto di Genova nel periodo 1274-1400, li confronta con i dati da me raccolti sulle entrate del porto di Alessandria d'Egitto, 1175-1512, e giunge alla conclusione che i documenti genovesi e alessandrini esemplificano una fluttuazione chiave del commercio mediterraneo.

Benente - Mi è sembrato fondamentale ricordare il suo forte legame con Genova e la Liguria, ma ora dobbiamo passare al presente. Il 7 ottobre 2023, Hamas ha commesso un atto di indicibile terrorismo contro i civili israeliani.



L'assalto di Hamas ha sconvolto tutti gli israeliani: ebrei e arabi. Si doveva rispondere: non si poteva permettere che i terroristi continuassero a governare Gaza.

Dopo i bombardamenti ho scritto ai generali: "Capite il vostro ruolo nell'inquinamento della visione di Israele e nell'oscuramento della storia ebraica?"

Benjamin Kedar e Fabrizio Benente a confronto sul Medio Oriente
«Da Hamas gravi atrocità, Israele ha risposto con un brutale attacco Netanyahu? Mi ricorda gli Zeloti, che portarono il popolo al disastro»

liani. La risposta globale è stata di condanna unanime e di preoccupazione per la sorte degli ostaggi. Tuttavia, molte comunità accademiche, molti studenti universitari e l'opinione pubblica occidentale considerano la risposta israeliana profondamente sproporzionata, soprattutto per il suo impatto sui civili palestinesi. A questo proposito, Liliana Segre - senatrice a vita e sopravvissuta all'Olocausto - ha recentemente dichiarato: «La guerra a Gaza ha mostrato livelli inaccettabili di brutalità e non è stata condotta secondo i principi umanitari e il rispetto del diritto internazionale che dovrebbe guidare Israele». Posso chiederle cosa ne pensa?

Kedar - L'attacco terroristico ai civili israeliani del 7 ottobre 2023 da parte di Hamas, è stato atroce, caratterizzato da omicidi indiscriminati, maltrattamenti fino alla morte e abusi sessuali estremi. Ha sconvolto tutti gli israeliani ebrei e anche molti israeliani arabi. All'attacco si doveva necessariamente rispondere, perché Hamas è un'organizza-

zione simile all'Isis. Non si poteva permettere che questi terroristi continuassero a governare la Striscia di Gaza e a tenere in ostaggio la vita di milioni di israeliani e palestinesi. Poiché Hamas agisce dall'interno della popolazione civile palestinese e la usa come scudo umano, temevo che la nostra lotta contro Hamas avrebbe inflitto danni a civili palestinesi indifesi. Pertanto, pochi giorni dopo il 7 ottobre, ho proposto pubblicamente un piano per stabilire dei rifugi sicuri per i civili sul lato israeliano del confine con Gaza. I rifugi dovevano ospitare i civili di Gaza, donne, bambini, anziani e evacuati dagli ospedali - sfollati o minacciati dai combattimenti. Quattro accademici israeliani - tra cui David Harel, presidente dell'Accademia Israeliana delle Scienze, e lo storico Benny Morris si sono uniti a me nel proporre questo piano ai nostri responsabili militari. La proposta ha avuto ampia eco mediatica, tra ottobre e novembre 2023. In Italia è stata pubblicata da "Avvenire" e in

Inghilterra da "The Guardian". Purtroppo, i nostri decisori politici hanno disatteso la proposta e hanno scatenato un attacco brutale che ha ucciso decine di migliaia di civili di Gaza, tra cui circa 18.000 bambini; questa è la cifra riportata da Haaretz, l'unico giornale israeliano che informa incessantemente, e con

«La buona volontà e l'opinione pubblica illuminata di tutto il mondo ci aiutino»

grande empatia, i suoi lettori sulle vittime arabe della guerra. Che cosa può fare uno storico di 86 anni in queste circostanze, oltre a partecipare a manifestazioni e firmare petizioni?

Benente - Ritengo che contribuire a creare consapevolezza, essere testimoni di giustizia e democrazia sia uno dei nostri doveri di esponenti del mondo della conoscenza. Nel quadro del mio

lavoro a Genova, la definisco missione di responsabilità civile e sociale del mondo universitario.

Kedar - Mi permetta di aggiungere anche questo: il 3 gennaio 2025 ho pubblicato su Haaretz una lettera aperta al generale Tomer Bar, comandante delle nostre forze aeree, ritenendolo responsabile dei bombardamenti aerei che hanno portato alla morte molti di quei bambini. La lettera si concludeva con la domanda: "Sta pensando al suo ruolo nell'inquinamento della visione di Israele e nell'oscuramento della storia ebraica?". Un mio ex studente, che è stato un alto ufficiale dell'aeronautica, mi ha informato di aver raccomandato al generale Bar di far circolare la mia lettera tra i suoi subordinati, come fece David Ben-Gurion (a fronte di eventi meno orribili) nel 1948. Per quanto ne so, Bar non ha seguito il consiglio.

Benente - Come ricercatore, tra il 2006 e il 2018, ho avuto il privilegio di lavorare con molti

intelletuali israeliani, soprattutto ad Akko, e ho anche lavorato con archeologi palestinesi nella regione di Nablus. Come descriverebbe l'attuale posizione degli accademici e degli intellettuali israeliani rispetto alle politiche del Primo Ministro Netanyahu a Gaza e in Cisgiordania?

Kedar - Ritengo che la maggior parte di noi sia critica nei confronti di queste politiche. Esse sono in gran parte determinate dai due partiti estremisti che fanno parte della coalizione di governo di Netanyahu, i partiti guidati da Ben-Gvir e Smotrich che mirano all'annessione di Gaza e della Cisgiordania e al "trasferimento" (cioè all'espulsione) della popolazione palestinese. Questi due partiti sono ispirati da un nazionalismo fanatico e religioso, senza alcun rispetto per i valori universali e i diritti umani. Subordinano il destino dei nostri ostaggi al raggiungimento dei loro progetti politico-religiosi. Mi ricordano i fanatici Zeloti che portarono al disastro il popolo ebraico nel 70 sotto Tito e



LA GIORNATA



Odio e distruzione
Gli effetti di uno dei bombardamenti israeliani sulla Striscia di Gaza. Nella foto piccola, i volti degli ostaggi di Hamas su una strada di Gerusalemme

stiamo assistendo non è una normale disputa politica tra due diverse visioni. È una lotta per l'anima stessa di Israele: tra coloro che credono nella democrazia umanistica e chi cerca di instaurare un regime autoritario, deciso a sfruttare gli arabi e a sopprimere gli ebrei liberali. È una lotta dura, spesso deprimente, e ci sono migliaia di israeliani che sono talmente disgustati dalla situazione da lasciare il Paese.

Benente - La soluzione "due popoli, due Stati" - insieme alla questione dello status di Gerusalemme - o l'idea alternativa di "un unico Stato laico e democratico per due popoli" sono strade che devono essere considerate impraticabili?

Kedar - Credo che la soluzione dei due Stati sia ancora l'unica via d'uscita possibile, ed equa, da questa situazione complicatissima. Non sarà facile, ma con l'aiuto della buona volontà dall'estero e di un'opinione pubblica illuminata in tutto il mondo, potrebbe funzionare. Il "singolo Stato democratico laico per due popoli" è una ricetta per il disastro.

Benente - Vorrei rivolgerle un'ultima domanda. In qualità di prorettore di un'Università, quella di Genova, che ha un grande respiro mediterraneo, mi chiedo spesso quanto l'attuale leadership statunitense comprenda la questione mediorientale in termini culturali, religiosi e storici. Sulla base della sua pro-

«Trump sa poco, ma forse la sua tumultuosa squadra potrebbe concludere qualcosa»

fonda conoscenza delle dinamiche storiche e socio-politiche della regione, qual è la sua opinione?

Kedar - Ho vissuto negli Stati Uniti per circa cinque anni e so che l'americano medio conosce molto poco di ciò che accade fuori dal suo paese. Alcuni politici e alcuni diplomatici che hanno prestato servizio in Medio Oriente hanno occasionalmente mostrato una buona conoscenza delle dinamiche della regione, ma non hanno mai esercitato la volontà necessaria per stimolare israeliani e palestinesi a raggiungere una soluzione. I membri della caotica amministrazione Trump sono forse meno informati su queste dinamiche - ma la Storia ci insegna che nulla dovrebbe essere più atteso dell'inaspettato. Chissà, forse questa amministrazione tumultuosa riuscirà dove altre più razionali hanno fallito. "La speranza è eterna nel petto dell'uomo", scriveva il poeta Alexander Pope quasi trecento anni fa.

Benente - Grazie professor Kedar. Pensando alle parole con cui Rober Francis Prevost, Leone XIV, ha recentemente avviato il pontificato, vorrei salutarla, condividendo l'auspicio della pace in Medio Oriente e di una «disarmante» volontà di tolleranza tra i popoli. —



Devastazione
Una donna in un campo profughi a Deir el Balah

Parte l'operazione "Carri di Gedeone" I tank puntano la Striscia

Via all'offensiva di terra da parte dell'Idf: già 100 i morti Hamas: pronti a negoziare. La replica è un ultimatum

Nello Del Gatto / GERUSALEMME

«**R**esidenti di Gaza, l'esercito israeliano si avvicina». È scritto così su un volantino attribuito all'esercito, la cui autenticità è però discussa, distribuito ai civili gazawi nell'area di Deir el Balah.

Proprio la città centrale della Striscia pare essere il primo obiettivo di quelle che l'esercito ha definito le fasi preliminari della vasta offensiva, soprannominata "Carri di Gedeone", approvata due settimane fa dal gabinetto di sicurezza e il cui inizio era stato rimandato a dopo la visita di Donald Trump nei Paesi del Golfo.

Operazione che è stata preannunciata da massicci bombardamenti. Oltre cento le vittime di venerdì, più di sessanta quelle di ieri, secondo fonti locali, nonostante i numerosi ordini di evacuazione diffusi dall'esercito per spingere i civili a lasciare tutte le aree della Striscia e trovare rifugio nella zona di Rafah, a sud, al confine con l'Egitto, già nelle mani israeliane e dove dovrebbe cominciare anche la distribuzione di aiuti.

«Non mi ricordo quante volte abbiamo già fatto su e giù nella Striscia» dice al telefono Jabalia Samia, che con la sua famiglia sta lasciando di nuovo quello che resta della sua casa per andare a sud. «Dall'inizio della guerra siamo stati cacciati molte volte. Prima siamo andati a Deir el Balah, poi a Sud. Siamo tornati a casa dove abbiamo trovato poco di quello che era il nostro appartamento, quando c'è stata la tregua. Ora dobbiamo lasciare di nuovo tutto. C'è qualcuno che non vuole lasciare, è stanco dice, vuole morire qui. Io vado. Vorrei sperare di poter ri-

manere in vita insieme ai miei figli. Abbiamo raccolto quel poco che ci rimane e ci rimettiamo in cammino. Non sappiamo che troveremo né dove dormiremo. Confidiamo in Dio».

La pressione militare, che nei giorni scorsi era già poderosa dall'alto, è diventata forte anche dal terreno, mettendo a serio pericolo una popolazione già martoriata anche dalla mancanza di cibo. L'operazione israeliana che sta muovendo i primi passi, cercherà di «conquistare aree strategiche» della Striscia di Gaza controllata da Hamas, e le terrà per evitare che il gruppo di Gaza le riprenda.

Nello stesso volantino diffuso a Deir el Balah, anche il versetto 63 della sura 26

Abu Mazen chiede ai terroristi di disarmarsi e lasciare il potere all'Anp

del Corano, che racconta di Mosè che con il bastone divide il mare. Ed infatti sul foglietto c'è l'immagine di due grandi colonne di acqua su case.

Come i carri armati che, provenienti soprattutto da nord, stanno asserragliando la città centrale, pronti ad entrare. Qualcuno dal posto riferisce che sono già nel centro di Deir el Balah, dove mai si erano spinti dall'inizio della guerra.

Una pressione militare, dal basso e dall'alto, che pare abbia dato qualche frutto, oltre a diversi morti, visto che Hamas si è seduta di nuovo al tavolo delle trattative a Doha. Una circostanza che ha ringalluzzito i sostenitori di Netanyahu, convinti che la pressione militare possa portare ad un accordo, come

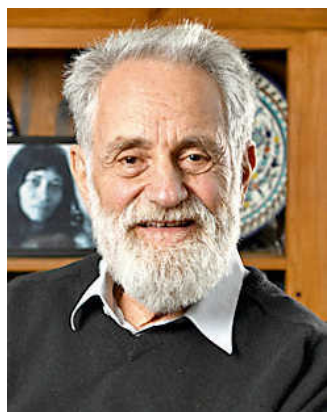
ha detto chiaramente anche il ministro della difesa Katz.

Hamas pare si sia seduta in Qatar, dove la delegazione israeliana resta mentre i tank e gli aerei continuano a colpire a Gaza, discutendo senza precondizioni e avanzando su una proposta che prende le mosse da quelle già approvate da Israele diverse settimane fa e presentata dall'inviato americano Witkoff.

L'accordo in discussione a Doha porterebbe al rilascio di 10 ostaggi in vita per un cessate il fuoco a Gaza di circa due mesi. In cambio, Israele rilascerebbe circa 200 prigionieri palestinesi. Hamas consegnerebbe anche una lista dettagliata dello stato di tutti gli ostaggi ancora vivi e morti al decimo giorno del cessate il fuoco.

La situazione è molto fluida, anche perché la morsa intorno al gruppo di Gaza si è stretta parecchio pure politicamente. Se sembra ormai acclarata la morte del leader Mohammed Sinwar, dopo il ministro degli esteri degli Emirati, ieri a Baghdad, alla riunione dei Paesi arabi, anche Abu Mazen ha detto a Hamas che deve disarmarsi, lasciare il potere all'Autorità Nazionale Palestinese e liberare gli ostaggi.

I familiari dei quali stanno facendo non poche pressioni su Netanyahu. L'ex premier Barack alla folla ieri sera, invocando una rivoluzione civile contro il premier, ha detto che questi agisce come un animale in gabbia; mentre Eitan Zangauker, il cui figlio Matan è ostaggio a Gaza, ha definito il primo ministro "l'angelo della morte" per gli ostaggi, dicendo che questa nuova operazione, «ci sta trascinando in una guerra politica che porterà alla morte di ostaggi e soldati». —



“

BENJAMIN KEDAR

Netanyahu porta avanti una politica interna che mira a indebolire il sistema giudiziario e a rafforzare il suo esecutivo

nel 135 sotto Adriano. Netanyahu porta avanti una politica che mira a indebolire il sistema giudiziario e a rafforzare il ramo esecutivo di cui è a capo. Netanyahu è sotto processo per corruzione, frode e violazione della fiducia, e ha quindi un ovvio interesse a



“

FABRIZIO BENENTE

Molte comunità accademiche reputano la reazione israeliana del tutto sproporzionata per il suo grave impatto sui civili palestinesi

controllare il sistema giudiziario. Ricordo che il nostro sistema giudiziario, finora indipendente (retaggio del periodo in cui gli inglesi governavano il Paese), è uno dei pochi controlli e contrappesi contro un governo arbitrario e autoritario. In breve, quella a cui